

Un'universitaria di Casablanca condannata a morte Veste da occidentale Rischia il linciaggio

Un'universitaria di Casablanca, in Marocco, è stata condannata a morte da un tribunale formato da studenti legati a gruppi dell'estremismo islamico. L'accusa era di istigazione al disordine, in quanto la giovane vestiva all'occidentale e si rifiutava di portare il velo. La ragazza è sfuggita per un pelo al linciaggio. La notizia è stata data da un giornale marocchino d'opposizione, secondo cui non si tratta del primo episodio del genere.

NOSTRO SERVIZIO

RABAT. La notizia rischiava di passare inosservata: un giornale marocchino d'opposizione rivela che una studentessa di Casablanca è sfuggita per un soffio alla pena di morte decretata contro di lei da un autoproclamato tribunale religioso, composto da un gruppo di compagni di studi per i quali l'intolleranza e la discriminazione sessuale sarebbero un obbligo imposto dal Corano. La stampa filogovernativa non ne fa menzione, ma l'agenzia spagnola Efe la riprende, rilanciandola nel circuito dell'informazione internazionale. Così ora sappiamo, o per meglio dire, troviamo conferme, che l'estremismo islamico sta prendendo piede anche in Marocco, oltre ad Iran e Sudan (nei quali si è fatto regime), Algeria ed Egitto (nei quali è l'arma d'attacco di movimenti d'opposizione illegali più o meno radicati fra la gente), ed altri paesi ancora.

La giovane di Casablanca, un'universitaria, rifiutava di sottostare all'imposizione del velo. Vestiva all'occidentale, questa la sua colpa agli occhi di altri studenti, legati a gruppi fondamentalisti musulmani. Il quotidiano comunista «Al Bayan» scrive che la ragazza «è riu-

scita solo per miracolo a sfuggire alla folla» che voleva mettere in atto la condanna a morte sentenziata dai sedicenti giudici. Scrive ancora Al Bayan che nelle scorse settimane erano accaduti episodi simili, seppure di minore gravità, nel senso che in quei casi le condanne inflitte erano meno gravi.

I partiti di ispirazione religiosa in Marocco sono fuorilegge. Difficile dunque dire quale sia il loro effettivo seguito popolare. Sembra però che siano numerosi (almeno tredici) i gruppi il cui programma è di instaurare nel paese uno Stato islamico, e che stiano facendo proseliti.

Gli integralisti hanno un modello di riferimento nei compagni di fede politico-religiosa della vicina Algeria. Qui il Fronte di salvezza islamico era persino arrivato a vincere le elezioni alla fine del 1991, prima che le stesse venissero annullate ed il Fronte messo fuorilegge. Da allora gli integralisti islamici algerini hanno ingaggiato con il potere una guerra sanguinosa (3500 morti in due anni).

Se gli avvenimenti algerini possono ispirare in un modo gli estremisti religiosi del Marocco, è probabile che quegli stessi fatti suggeriscano considerazioni del tutto

opposte in coloro che sono al potere a Rabat. È difficile pensare, che dopo l'esperienza algerina, le autorità del Marocco possano prendere in esame l'ipotesi di legalizzare i partiti confessionali. Algeri lo fece, per poi sentirsi costretta a ricacciarsi nella illegalità, senza riuscire per altro, almeno sinora, a limitare il notevole sostegno popolare da loro nel frattempo conquistato.

Tra Marocco ed Algeria ci sono differenze importanti. La monarchia di Hassan II ad esempio, considera l'Islam religione di Stato. Il sovrano dice addirittura di discendere direttamente da Maometto. L'Algeria invece è una Repubblica che ha sempre fatto della laicità una bandiera. Rabat ha dato il via ad un ampio programma di privatizzazioni. In Algeria invece l'economia è ancora per lo più statalizzata.

Ma anche il Marocco come il suo vicino maghrebino è affetto da una piaga nella quale il fanatismo integralista trova facile terreno di coltura: la disoccupazione. Ed è proprio fra i giovani privi di lavoro e tra gli studenti senza prospettive occupazionali, che il messaggio degli estremisti islamici in Marocco si va diffondendo.

Per altro nelle ultime elezioni politiche, l'estate scorsa, si è assistito ad una notevole avanzata dell'opposizione modernista. L'alleanza fra Unione popolare delle forze socialiste e Istqal ha conquistato complessivamente quasi la metà dei seggi da assegnare con il voto popolare. Anche se il potere ha poi riempito di uomini suoi quel buon terzo del Parlamento, che viene nominato da organizzazioni professionali e consigli controllati dal governo.



Donne musulmane a Beni-Mellal in Marocco

Iran

«Niente studi all'estero per le donne»

TEHERAN. Il regime degli ayatollah ha deciso che le donne iraniane non potranno seguire studi superiori all'estero. E, conseguentemente, secondo quanto riferisce il giornale «Salam», che cita fonti del ministero della Cultura e dell'Educazione, viene ora proibito alle donne anche di sostenere gli esami per vincere borse di studio presso istituti di cultura e scuole in paesi terzi.

L'ayatollah Yazdi, che occupa il vertice della magistratura iraniana, ha recentemente dichiarato che le sue concittadine «godono di molti più diritti e sono meglio protette delle donne di altri paesi». Nel contempo però Yazdi ha criticato il concetto della parità dei sessi, perché, ha detto, «la donna non può essere considerata come una persona indipendente, ma sorella dell'uomo».

Ma il regime di Teheran è alle prese anche con altri problemi. L'altro giorno le autorità hanno proibito alle imprese di Stato di procurarsi divise estere sul mercato libero. È stato altresì annunciato che il governo potrebbe presto vietare le importazioni dei prodotti «non necessari». Il tutto al fine di ridurre la grave crisi finanziaria in cui si trova l'Iran, e fermare la precipitosa caduta del valore del rial, la moneta nazionale.

A seguito di importazioni troppo massicce il paese ha infatti accumulato in due anni quasi tredici miliardi di dollari di debiti. Il rial ha perso il venti per cento del suo valore nel solo mese di febbraio. Per questo ora, ha annunciato il governatore della Banca centrale Mohammed Hussein Adeli, sono necessari provvedimenti drastici.

F. Giaccore

UNA FOTO DI TOSCANI PER IL NUOVO MANIFESTO.